

**ex libris**  
È ritrovata.  
Che? - L'Eternità.  
È il mare mescolato al sole

**tocco&ritocco**

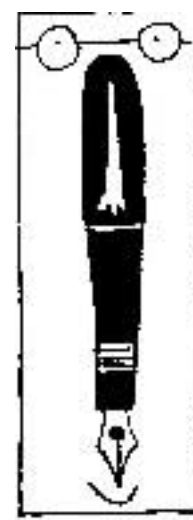
Arthur Rimbaud  
«L'eternità»

## CARI FRANCHI E MARTELLI, VI SCRIVO E VI CORCO

Bruno Gravagnuolo

Corco ergo sum. Sì, ha detto proprio così l'Elefantino, alias Ferrara sul *Foglio*: «Caro Martelli, la corco con le mani». In replica a un incauto Martelli che cercava di difendere il «terzista» Franchi, che invitava tutti ad «abbassare i toni» sulla giustizia con commendevole tono quirinalizio. Apriti cielo! Prima l'Elefante s'è scagliato sul povero Franchi, a dire di Ferrara a suo tempo da lui stesso raccomandato al *Corriere* (core ingrato?). Poi Martelli corre in soccorso di Franchi, che scrive al *Foglio* e schiva signorilmente altre mazzette. E così Martelli - che all'Elefante ricorda certi «appoggi» al *Corriere* - si becca il guiderdone: «Viscido, bugiardo, traditore della recente storia italiana...». E dulcis: «Mai più sulla mia strada perché la corco con le mani». Miseria di una vignetta nostrana alla Jacovitti! Con parapiglia semiserio di «ex», e occhi pesti alla Bud Spencer & Terence Hill. Non basta, perché Bud Spencer/ Elephant-man butta giù ieri

furibondo un monumentale auto-curriculum. Appiccandosi il fuoco da solo, con gigantesca coda biografica (di paglia). Ps: che questo incendio, che tutto lo divora, Giuliano lo abbia appiccato anche al Cavaliere? Speriam di sì. *Ex Malo Bonum*. Anche verso il 1994-95 quei due si infiammarono, smoderati e in simbiosi. E ruzzolarono come Attilio Regolo, nella botte della loro insania... **E Barbiellini plaude**. Non si lascia scappare l'occasione, Gaspare Barbiellini Amidei, di magnificare la (Contro)Riforma Moratti. *More solito*. Usando a pretesto sul *Corriere* un sondaggio Eurispes, da cui risulta che l'85% dei genitori loda il computer «introdotto» a scuola fin dal primo anno delle primarie. È un equivoco. Perché il computer in classe fa parte del *ciclo di innovazioni* già introdotte molto prima della Moratti (come segnala lo stesso Eurispes) e che già colloca l'Italia in buona posizione nel rapporto alunni/numero di computer. Lo stesso



dicas per la lingua straniera. Dov'è l'innovazione? Inoltre la Moratti spende meno risorse. E ratifica diminuzione di docenti e soppressione del tempo pieno. E quanto agli «ideologi delusi» di cui parla Barbiellini, come giudica il nostro solerte editorialista che il 67,9% degli intervistati reclama «centralità e ulteriori finanziamenti per la scuola pubblica»? Dia retta Barbiellini, lo legga meglio il rapporto Eurispes. Anzi lo legga. E non si sbracci troppo per la Moratti. Sennò ci fa figura di Adornato. **In ginocchio**. «A me interessava che spiegasse ai telespettatori la sua vicenda e cosa il governo aveva in animo di fare. Informazioni su cui i giornali hanno poi fatto titoli e articoli. Questa è la sostanza giornalistica». Sostanza perfetta. E migliore definizione di un'intervista «in ginocchio» non la si poteva dare. È di Antonio Succi medesimo, che così descrive sul *Giornale* la sua ormai celebre intervista con Berlusconi ad *Excalibur*. Da manuale.

**Non piangere Argentina**  
Tornano i Peronisti  
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**Non piangere Argentina**  
Tornano i Peronisti  
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Michele De Mieri

APPUNTAMENTI

**I**l Canada. Un paese enorme di quasi diecimilioni di chilometri quadrati - il secondo al mondo dopo la Russia - con i suoi circa trenta milioni di abitanti continua ad essere per molti aspetti poco conosciuto dagli altri paesi occidentali, i vicini Stati Uniti in testa. Nel migliore dei casi è tutto un figurarsi di boschi immensi e infiniti laghi, molti simili a veri mari, un luogo naturale e precolombiano abitato da riservate popolazioni che anche quando vivono in metropoli moderne sembrano fuggire l'applicazione alla lettera del modello di vita dell'ingombrante vicino americano.

Per gli aspetti più precisamente culturali questo paese è ora sintetizzato dalle pagine culturali dei media frettolosi di mezzo mondo da un binomio antitetico dato dalle figure di Mordecai Richler, soprattutto dell'ultimo, quello dell'alter-ego Barney Panoofski, e di Naomi Klein, la profetessa del no logo; una coppia molto diversa e che ha preso il posto di quella in voga negli anni Sessanta formata dal teorico del «villaggio globale» (a pensarci una sintesi molto canadese) Marshall McLuhan e dal geniale e maniacò pianista Glenn Gould.

Il paese che con la sua letteratura sarà ospite della Fiera del libro di Torino qualche stranezza in verità non se la nega per complicare la comprensione di se stesso al di fuori dei suoi confini: intanto va ricordato che il capo dello stato è la regina d'Inghilterra, rappresentata nel paese da un governatore generale (ora è Adrienne Clarkson, una «viceregina» d'origine cinese giunta in Canada sessant'anni fa dalla Hong Kong occupata dai giapponesi). C'è poi quella grande «eccezione culturale e linguistica» che è la provincia francofona del Québec (grande circa cinque volte l'Italia con quasi sette milioni di abitanti) che, ciclicamente, rumoreggia per la sua secessione e disturba il meccanismo federale del paese. È successo fortemente negli anni Sessanta, su istigazione di De Gaulle e in questo ultimo decennio, anche se con il governo liberale guidato dal primo ministro francofono Chrétien la miccia sembra essersi un po' disinnescata. E intorno al clima da revanscismo *québécois*, a volte sinceramente eccessivo, provinciale e ridicolo, che ricorda così tanto il peggio della nostra Lega, si accaniscono molte tra le pagine più corrosive dell'ironia di Richler/Barney nella sua «versione».

Dell'anomalia canadese, ma questa volta tutta positiva, dà conto anche l'americano Michael Moore nel suo *Bowling a Colombine*, quando decide di passare sull'altro lato del lago Michigan e a Windsor, città canadese di quattrocentomila abitanti, cerca di capire se i canadesi vivono armati come sull'altra sponda del lago, e vi scopre invece un popolo che lascia sempre la porta di casa aperta e che, pur possedendo le armi, fa fatica a ricordarsi l'ultimo fatto di sangue, anche in una contea molto popolata e urbanizzata. Gli statunitensi amano sostenere che il Canada è una versione decaffeinata dell'America, ed è forse per questa snobistica posizione che non solo i cittadini, ma anche membri influenti del governo Bush, ne ignorano la forma di governo e il nome del primo ministro, anche se poi oltre il 70% delle imprese canadesi sono a capitale in maggioranza statunitense. Quando si passa poi a studiare il funzionamento delle politiche culturali canadesi si deve risultare strano per i vicini a stelle e strisce ma anche per molti paesi dell'Europa il meccanismo molto assiduo di finanziamento alle attività culturali, in moltissimi casi direttamente agli scrittori. Il Canada Council for the Arts / Conseil des Arts du Canada concorre direttamente alla pubblicazione in patria e all'estero dei libri degli autori canadesi; nell'ultimo anno ben 18 progetti di finanziamento, su un totale di 98, sono andati a case editrici italiane. La stessa Naomi Klein ha beneficiato di un aiuto di 9mila dollari per la traduzione in francese del suo *No Logo*. Ma il sostegno economico, a differenza di quanto è accaduto in molti altri paesi, non ha creato una cultura dominan-

# La fiera che viene dal freddo



«Il più grande hotel per scrittori al mondo»: così Yann Martel, Booker Prize 2002, ha definito la sua terra, il Canada, per la liberalità con cui sostiene i propri romanzieri e poeti. Con quali frutti? Lo vedremo da domani alla Fiera del Libro, dove questo paese è ospite d'onore

Non solo Richler e Naomi Klein: ecco come anche musica e pittura interpretano una realtà ibrida, tra natura e metropoli

## L'arte che piace al cugino hippy degli Usa

Francesco Mändica

**N**el grande acquario di Vancouver il musicista Paul Horn (mai nome fu più appropriato per un flautista), folgorato da un viaggio in India, suona al tramonto per le gigantesche orche marine che sgazzano sbuffando nell'acqua gelida. Il Canada conserva questa strana vena hippy. Il Canada è la bella copia degli Stati Uniti: le grandi città se ne stanno distese al di là del lago Michigan, distanti poche ore di macchina dalle combustioni umane di Chicago e Philadelphia. È una trincea ideale ma anche confine culturale profondo, quello che separa l'America della guerra con il paese dei «Lost carnival», compagnia di teatro sperimentale che poco tempo fa ha messo in scena a Toronto uno spettacolo contro la guerra in onore di Carlo Giuliani, celebrato come martire della globalizzazione totale. Il Canada racchiude uno stato nello stato, il Québec che da solo è grande tre volte la Francia. Una zona aristocratica e visceralmente francofona: è il luogo oligarchico e snob dei romanzi del fenomeno editoriale Mordecai Richler.

L'arte in Canada si spacca difficile come la legna: quella delle pendici americane è una cultura legata alla natura, quasi panteista verrebbe da dire, semplice, incentrata sulla descrizione. Racconti, paesaggi, anatomie private di esisten-

ze. La natura non è svago da dopolavoro ma parte della vita, come se fossero gli agenti atmosferici a delimitare il raggio d'azione di una cultura. La pittura in Canada, ad esempio, ha sempre avuto una funzione principalmente descrittiva, estensione europeizzante del concetto di sublime, quello dei paesaggisti romantici, dei ghiacciai in liquefazione e delle doline struggenti, quello del giudizio kantiano: il gruppo dei Sette (Franklin Carmichael, A.J. Casson, Lionel Fitzgerald, Arthur Lismer, J.E.H. MacDonald, F.H. Varley, Emily Carr), fondato negli anni venti dello scorso secolo, non ha nulla a che fare con le contemporanee avanguardie europee, pittura anziana ed arcaizzante, insularismo coloniale ma anche un radicamento alla cultura del piccolo uomo d'occidente a confronto della vastità, quella di un paese ancor in parte praticamente disabitato, un paese dove la natura ancora spaventa ed attrae con specchi d'acqua grandi quanto la Lombardia o montagne sacre ed irraggiungibili come in Nepal. Tutto questo accanto alle metropoli del sud che brulicano di gallerie d'arte, giovani in piercing e caffè *branché*.

Anche la scrittura risente di questo glocalismo: i maggiori narratori canadesi sono autori di racconti, di piccole *gouaches* ambientate spesso in zone non conformi, luoghi difficili, troppo grandi, troppo solitari. Quella del Canada può essere considerata una strana esperienza di laboratorio, letteratura in vitro, matrice attiva di un'aderenza alla

terra, alla realtà, racconti come sezioni di vita, non sempre aeree. Anzi, il carattere malinconico, vespertino ne è forse il tratto unificante ed un buon esempio ne è la raccolta *Rosa del Canada* che l'editrice e/o ha stampato quasi dieci anni fa. Molti critici pensano che i veri eredi di Faulkner, Carver e della O'Connor siano proprio qui, in un paese ancora non totalmente svezato dalla massificazione e dal contatto, spesso falso, che in nome della condivisione, fa cortocircuitare tutte le culture in una sola. Difficile che questo accada in un paese dove bilinguismo e specificità locali trionfano, dove il Canada council for the arts, finanzia e contribuisce alla pubblicazione di molti testi, come quello di Rohinton Mistry (*Firozsha Baag*, Fazi) indiano di nascita, canadese di adozione da quasi trent'anni, che racconta la sua India «disurbana» ed affollata, senza perdere quel carattere aneddotico, delimitato, impressionista che anche la musica ha recentemente riscoperto con uno dei più grandi pianisti che il jazz abbia mai avuto, forse l'unico, vero, virtuoso: il canadese Oscar Peterson. La sua splendida *Canadian Suite* (Telearc) è un bucolico omaggio ai paesaggi delle giubbe rosse, costruito alla maniera di Debussy ed orchestrato dal guru della *nouvelle vague* Michel Legrand, quasi a voler rimarcare la prossimità con la Francia, con l'Europa. E di questi tempi, visti i vicini di casa tutti colesterolo e tritolo che sono toccati ai canadesi, scusate se è poco.

### in sintesi

**Si inaugura domani mattina alle 10, e chiude lunedì 19 maggio, nei saloni torinesi del Lingotto, la Fiera Internazionale del Libro 2003. Tema di quest'anno è il colore: è il filo lungo il quale si dipaneranno le iniziative della Fiera, con la lectio magistralis che al colore nell'arte dedicherà Vittorio Sgarbi, come con la conversazione che Gaetano Di Modica, presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino, dedicherà alla chimica del colore, sia in senso ampio. La Fiera dedica omaggi a due maghi del colore, Bruno Munari ed Emanuele Luzzati si addentra nei laboratori del romanzo «noir» - con Giorgio Faletti, Marcello Fois, Giancarlo De Cataldo e Diego De Silva - e del rosa con Maria Venturi e con Donna Hayes, direttrice della Harlequin internazionale. E, soprattutto, ecco gli scrittori: accanto ai canadesi, di cui riferiamo a fianco, saranno alla Fiera Khlaed Fouad Allam, Malek Chebel, Ralph Dahrendorf, Doris Lessing, John Banville, Abraham B. Yehoshua, Peter Esterhazy, Carlo Ginzburg, lo svedese Mikael Niemi, la croata Natasha Radojcic-Kane. Per gli italiani Ammaniti, Baricco, La Capria, Maraini, Del Giudice, Vassalli, Pressburger, Mazzucco, Voltolini, Affinati, Perrella. Su temi politico-civili si confronteranno tra gli altri Asor Rosa, Caselli, Cordero, Sartori, Sylos Labini, Jean Ziegler, Benny Morris, Rashid Khalidi, Younis Tawfik.**

te e filo governativa, ha anzi moltiplicato ed evidenziato i caratteri multiculturali di un paese in cui oltre a francofoni, anglofobi e autoctoni c'è un apporto notevole delle minoranze arrivate da altre aree del mondo (in Canada vengono accolti ogni anno circa 250mila persone); il caso più noto è quello di Michael Ondaatje, nato nello Sri Lanka e poi emigrato a Toronto. L'autore del *Paziente inglese* nel 1987 ricevette una delle tante borse governative che gli servì per il soggiorno in Nord Africa per le ricerche sul romanzo, poi Booker Prize e Oscar al cinema (ma il discorso vale pure per il cinema: un nome su tutti l'armeno-canadese Atom Egoyan). Una delle due decene della letteratura canadese, più volte inserita tra i papabili del Nobel letterario e Booker Prize nel 2000 con *L'assassino cieco*, Margaret Atwood è stata più volte assistita dalle borse di studio del governo. Ma l'aiuto va anche alle case editrici, infatti il governo copre fino al 50% delle spese di traduzione dei migliori romanzi canadesi. Una cultura non di stato ma con il determinante aiuto dello stato, ecco qual è la sintesi della politica culturale canadese, se il quarantenne scrittore Yann Martel, ricevendo il prestigioso Booker Prize 2002 (dei sei finalisti tre erano canadesi, oltre a Martel, Carol Shields e Rohinton Mistry) ha ringraziato pubblicamente la politica culturale del suo paese che ha definito «il più grande hotel per scrittori al mondo». In Italia per esempio in omaggio all'identità culturale *québécoise* l'Agenzia Culturale del Québec in Italia organizza a Roma in autunno una biennale di quella cultura.

A rendere conto di una varietà culturale così ricca arriveranno a Torino molti di questi nomi, certo bisogna dire subito che dispiace delle assenze, ancor più di quella di Michael Ondaatje, proprio di Margaret Atwood e dell'altra grande signora della letteratura del paese dell'acero, quella Alice Munro finissima maestra di *short-stories*, capace di stare al pari col talento di Katherine Mansfield e Flannery O'Connor. Ci sarà, invece, Margaret Doody, l'inventrice delle detective stories ambientate nella Grecia di Aristotele. La pattuglia femminile, molto nutrita nonostante l'assenza delle due star, prevede poi Nancy Richler, la cugina di Mordecai, che presenta il suo secondo romanzo, *Dolci le tue parole*, epopea al femminile e storia di Miriam, una giovane yiddish nella Russia prerivoluzionaria. Altri Richler, Florence e Daniel, figli di Mordecai e scrittori in proprio, accompagneranno l'omaggio che la Fiera renderà al padre.

Gli altri nomi importanti, oltre al già menzionato Yann Martel che, fresco di Booker Prize, presenterà la sua favola ecologista *Vita di Pi*, sono quelli di Alistair MacLeod che attenuerà il rimpianto per la mancanza della Munro, almeno per ciò che concerne il genere, essendo anche questo autore di origine scozzese uno dei maestri della narrazione breve. Insieme alla centralità di un punto di vista femminile (è il tema anche di Carol Shields, un'autrice che non è alla Fiera, ma di cui esce in questi giorni l'ultimo romanzo *A meno che*) il rapporto col paesaggio è naturalmente uno degli altri *atout* della letteratura canadese. Steven Heighon, nel suo ponderoso romanzo, *Sul ring delle ombre*, ci porta a spasso in una natura immediatamente incredibile anche quando si trova alle porte di grandi città come Toronto.

Risentono molto meno di questi temi gli italo-americani Nino Ricci e Joe Fiorito, più impegnati a districare il grande e complesso problema dell'identità culturale, mentre di carattere decisamente più europeo è il bellissimo romanzo del francofono Gaétan Soucy *La bambina che amava troppo i fiammiferi*, una sorta di *Alice nel paese delle meraviglie* riscritto da Samuel Beckett. Tra i tanti arrivi (Anne Michaels, Karen Levine, Derrick De KercKove, Dennis Cooper) ancora un nome da segnalare: quello di Jeffrey Moore, autore di *Una catena di rose*, dissertazione semiseria e romantica di uno studioso shakespeariano nelle notti alcoliche e *bohémiennes* di Montréal (ovviamente con tanto di immigrati e viaggi a est, per amore).